

POLITICA ITALIANA

Modello statunitense

di Iole Mucciconi

Dopo i risultati delle elezioni in Emilia Romagna e Calabria, che resteranno nella memoria per il record assoluto di astensioni, ci possiamo domandare se abbiamo fatto un altro passo in avanti del nostro sistema verso il modello statunitense. Sembra di sì, visto che le percentuali dei votanti sono sempre più assimilabili a quelle Usa, dove la partecipazione è storicamente inferiore alla metà e questo fatto autorizza non pochi autorevoli protagonisti della nostra vita pubblica a leggere senza drammi il crollo dei votanti. Eppure... possiamo davvero paragonarci al popolo statunitense, per quanto riguarda il rapporto con la politica? Tutto si può osare per riflettere: però la storia, ancora recente, del nostro popolo, che ha conquistato la libertà grazie all'azione di una pluralità di partiti politici, ha lasciato nel nostro Dna una particolare impronta. Con un mix di *odi et amo*, non riusciamo a disaffezionarci dalla politica; anche il disgusto che esprimiamo nei confronti dei cattivi politici e delle loro cattive politiche, in fondo, è un grido di dolore e delusione per sentirci traditi da coloro dai quali molto ci aspettiamo.

Ecco allora i paradossi di un popolo che parla abbandonando le urne, ma che si rende presentissimo nelle consultazioni pubbliche: la posta elettronica è diventata una nuova frontiera della partecipazione; i sondaggi decretano la sfiducia verso i partiti e Matteo Salvini (sì, quello della Lega Nord) riesce a fare proseliti anche nel Sud dell'Italia; soprattutto, tornano a parlare le piazze, spesso in maniera autogestita, aggregando il vicinato che gravita attorno a un bisogno, anzi: spesso a un dramma. Forse qualcosa fa intravedere un'evoluzione, ma di certo i nostri politici non possono fare spallucce dinanzi all'astensione (e in verità non avrebbero potuto neppure stappare lo spumante: cosa c'è da festeggiare se si conquista il governo di una regione con il 17 per cento degli aventi diritto?). In tempi di gravissima crisi economica e sociale, quando il popolo affamato rischia di fare la rivoluzione, bisogna saperne ascoltare il grido, qualsiasi linguaggio esso si industri a parlare. ■